



AMMINISTRAZIONE COMUNALE  
DI ARIANO IRPINO  
*Assessorato alla Cultura*

COMUNITA' MONTANA  
DELL'UFITA ARIANO IRPINO

ASSOCIAZIONE RIEVOCAZIONE STORICA  
DEL DONO DELLE "SANTE" SPINE

# Rievocazione Storica del dono delle "Sante" Spine

*Settima Edizione*

9 - 10 - 11 agosto 2003

Ariano Irpino

*L*estate è il tempo in cui si può dare più spazio ad iniziative in cui esprimere gratuità e creatività. E' il tempo delle "feste patronali", che aiutano - se ben organizzate - a riscoprire le proprie radici, a tenere vive tradizioni locali che l'omologazione culturale tende a cancellare.

La rievocazione storica del dono delle "Sante Spine", giunta alla VII edizione, vuole coniugare la dimensione culturale, resa in modo accessibile e godibile da tutti, con quella religiosa, che ha profondamente influito sulla nostra gente.

Cultura e fede non sono in contrapposizione; nel percorso storico si innestano l'una nell'altra.

Riscoprire le radici cristiane del nostro territorio è ridare voce ad ideali ed a valori che, se accolti e vissuti, diventano l'anima non solo della realtà ecclesiale, ma di tutto il tessuto sociale.

Sant'Ottone Frangipane ci richiama l'essenzialità della dimensione spirituale dell'uomo: per Dio ha lasciato tutto, manifestando con la sua vita il primato dello spirito sulla materia, dell'essere sul fare. Come ha evidenziato il valore della ospitalità, valore che ha caratterizzato i nostri antenati ed è da rimettere a fuoco da noi oggi.

Le "Sacre Spine" sono un segno forte dell'eccedenza dell'amore di Dio nei confronti degli uomini, di tutte le razze e colori, di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Sono il segno della "passione di Dio per l'uomo". Come aprono spiragli di senso sulle "nostre spine".

Siano questi giorni di festa occasione per vivere momenti sereni, per conoscere meglio alcune pagine della storia della nostra città e soprattutto possibilità accolta di rendere più solida la dimensione spirituale della nostra vita, che rischia di essere soffocata dalle cose, dai suoni, dalle parole, dalle immagini, dalle attività che quotidianamente ci sommergono.

+ Gennaro Pascarella  
Vescovo

*S*incero orgoglio, intima soddisfazione e profondo compiacimento, sono questi i sentimenti che provo alla vigilia di questa settima edizione della "Rievocazione Storica".

In un momento particolarmente delicato, manifestazioni di questo genere ti riconciliano con la vita e ti danno la giusta carica e le motivazioni adatte per continuare il percorso amministrativo intrapreso.

Colgo l'occasione dell'ospitalità offertami dall'Associazione nel proprio depliant, per formulare ai concittadini ed agli ospiti della nostra Città sinceri auspici di buone vacanze che valgano soprattutto a ritemperare lo spirito ed il fisico prima di riaffrontare ciascuno il proprio lavoro ed i propri impegni quotidiani.

Domenico Covotta  
Sindaco

*E'* ogni anno sempre più difficile contribuire, con un pur breve saluto, alla pubblicazione del programma della "Rievocazione Storica". Nelle scorse sei edizioni, infatti, si son già dette tante cose: si è plaudito, ovviamente, all'iniziativa; ci si è più volte complimentati con l'Associazione per l'impeccabile organizzazione; si è constatato con piacere che, a dispetto di quanti pensavano che la manifestazione si sarebbe esaurita in due o al massimo tre edizioni, questa "Rievocazione" sta pian piano avvicinandosi al decennio di vita; si è apprezzato lo sforzo degli organizzatori di introdurre ogni anno delle novità pur rimanendo ancorati saldamente alla struttura dell'Evento. Eppure un aspetto mi piace sottolineare ancora quest'anno: l'accresciuta capacità dimostrata dall'Associazione di saper dosare il mix di spettacolarità e Sacralità della "Rievocazione" in modo così sapiente da ottenere che quest'ultima emerga senza peraltro nulla togliere all'altra.

*Antonio Mainiero*  
Assessore alla Cultura

*P*ur essendo l'ultima nata tra le tradizioni più significative della cultura storico-religiosa delle nostre terre, la "Rievocazione" sta, di anno in anno, conquistando consensi e meritata credibilità. Tutto ciò non può che farci gioire ed inorgoglierci dal momento che queste manifestazioni contribuiscono fortemente ad accrescere il prestigio della nostra Comunità sia sotto l'aspetto squisitamente sociale che nel delicato e ambizioso progetto del turismo culturale.

Sono certo che nel breve volgere di qualche altro anno se, come fino ad ora, sapientemente gestita, la "Rievocazione" valicherà i confini provinciali imponendosi in ambito regionale tra le più apprezzate ed accreditate iniziative.

*Giuseppe Solimine*  
Presidente Comunità Montana Ufita

## *Il saluto dell'Associazione*

**R**innovato ad inizio anno il Direttivo, l'Associazione si è fatta carico, soprattutto, di creare intorno a sé altri adepti; gli sforzi sono stati coronati da successo con l'allargamento dell'assemblea dei soci ad altri entusiastici aderenti. Nel frattempo è continuato il lavoro dell'equipe sartoriale che era stata creata nell'anno precedente sotto la sapiente guida di **Tina Ciccarelli** e con la preziosa ricerca storica di **Antonio Piscitelli** e **Sonia Savino**.

Il manipolo di volontarie formato da **Rosa Borriello**, **Melina Zerella**, **Gina Sorrentino** ed **Anna Gentilotti** è riuscito a compiere il miracolo di realizzare un ulteriore numero di abiti d'epoca che renderà il corteo di quest'anno ancora più ricco di novità. Un grazie di cuore a queste nostre amiche così come ad **Amalia Manganiello** per la realizzazione dei copricapo, a **Nino Corsano** per quella degli accessori in pelle e a **Pietro Santosuosso**, un arianese trasferitosi a Prato che, a titolo gratuito, ha fornito gran parte delle stoffe utilizzate.

Particolare attenzione si è posta nel rendere più numerosi i momenti culturali della "tre giorni" nel tutt'altro che celato intento di dare più spessore alla manifestazione.

Maggiore spettacolarità si è tentato d'inserire nelle fasi "clou" tra cui, naturalmente, fa spicco il sempre più atteso "Palio delle Contrade". A tal proposito è doveroso sottolineare che anche quest'anno il **Centro Sportivo Italiano** di Ariano ha voluto sobbarcarsi il non agevole compito della direzione del Palio e ciò, nonostante la gravissima ed immatura perdita del suo Presidente, l'indimenticabile **Gerardo Filomeno**, avvenuta lo scorso mese di aprile. Idealmente, questa settima edizione la dedichiamo a lui, e a quanti altri che, attraverso l'impegno quasi quotidiano, incondizionato e disinteressato, hanno contribuito alla crescita socio-culturale della nostra Città.

## *Carlo I d'Angiò e le Sacre Spine di Ariano*

**F**ratello del re di Francia Luigi IX e zio, quindi di Filippo III l'Ardito, Carlo I d'Angiò nacque nel 1226. Nel 1245 sposò Beatrice, figlia di Raimondo Berengario IV, dalla quale ebbe in dote la Provenza.

Nell'ambito di una fortunata politica di unificazione interna e di espansione esterna del regno di Francia, dall'acquisizione della Provenza ebbe inizio una serie di annessioni, conseguite con la forza o l'inganno. Carlo, infatti, venne chiamato in Italia dal Papa per contrastare le pretese di Manfredi, figlio naturale di Federico II, sul regno di Sicilia.

Dopo la vittoria di Benevento (1266) su Manfredi e di Tagliacozzo (1268) sul giovanissimo imperatore Corrado V, morti i due pretendenti al trono, Carlo ebbe di fatto il controllo del regno di Sicilia, di cui era stato già solennemente incoronato re da Papa Urbano IV fin dal 1263, in seguito all'accordo che lo impegnava ad intervenire militarmente contro gli Svevi.

Dopo la sconfitta di Manfredi, che nell'anno 1255 espugnò a tradimento Ariano, Carlo, impegnato nel riassetto del regno di Sicilia, dové recarsi nella città, dove poté constatare di persona lo stato pietoso in cui essa era caduta e si impegnò a ricostruirla. Fu in tale occasione che il sovrano donò agli arianesi due Spine della Corona di Cristo.

Esistono diverse ipotesi sulla loro provenienza. La più accreditata, sostenuta anche dagli storici arianesi Tommaso Vitale e Nicola Flammia, vuole che l'intera Corona del Cristo sia stata acquistata da Luigi IX (Santo), fratello di Carlo, dai veneziani. Questi ultimi, grazie ai loro continui contatti con l'Oriente, erano riusciti a comprarla presso Costantinopoli, con l'appoggio di Baldovino di Fiandra. Fu dunque con l'aiuto del fratello Luigi che Carlo entrò in possesso di alcune Spine della Corona di Cristo che donò alle città più importanti del regno di Sicilia, tra cui Napoli, Andria e Ariano.

Carlo I d'Angiò morì nel 1285, lo stesso anno del suo avversario Pietro III d'Aragona, l'unico in grado di contendergli legittimamente il regno di Sicilia, poiché la moglie di Pietro era Costanza, figlia di Manfredi.

UN MESSAGGIO PIÙ CHE ESPlicito AI POTENZIALI E GRADITI VISITATORI DI ARIANO: VENITE TRANQUILLAMENTE NELLA NOSTRA CITTÀ PERCHÈ, OLTRE ALLA CALOROSA ACCOGLIENZA DEI SUOI OSPIALI CITTADINI, GODRETE DELLA PROVERBIALE PROTEZIONE DEL SUO PATRONO, SANT'OTTONE!

## *“Sant’Oto vole bene a li furastieri”*

Capita spesso, tra gli arianesi, citare il seguente motto “Sant’Oto vole bene a li furastieri” alludendo al fatto che il santo patrono sia più propenso ad aiutare i forestieri. Forse c’è un pizzico di verità, ma un tale modo di pensare è da ricercarsi nell’ndole degli arianesi che sono disposti a venire incontro alle necessità altrui, a maggior ragione, se appartenenti a contesti sociali esterni alla propria città. E non è di oggi tale comportamento come leggiamo nella “descrizione di Ariano Città del Principato Ulteriore...” scritta dal notaio Scipione Agostinio Arianeo alla fine del 1500. L’autore ne parla con amarezza e talvolta con risentimento, avvalorando le sue argomentazioni con la citazione di uno dei più antichi proverbi diffusi tra la nostra gente. Lasciamo che sia egli a parlarne “questa città è tanto amatrice di persone straniere, ch’al più delle volte (et per non dir bugia) di continuo s’è per esperienza visto, et hoggi più che mai si vede, che nelli casi occorrenti di brighe, et contenzioni, si lasciano le parti ai cittadini e si fan tosto partigiani di forestieri contro di loro, et prendono le lor difese, et con tanta amorevolezza ed affezione li faviriscono, ch’i forestieri istessi ne stupiscono. Quanti matrimoni con stranieri trattati si sono i quali han cavato li migliaia et migliaia di scudi da questa città per le loro doti: et sarebbe stata gran comodità ai cittadini istessi quando non fossero usciti fuori. Quanti cittadini desiderosi d’accaparsi dagli altri un comodo piacere, et co’ l mezzo di forestieri senza aprir la bocca ottenuto l’hanno. Talchè peresempio di ciò conviemmi per chiarezza del vero apportare un goffo, et antico motto ch’un poveraccio contadino soleva dire, che per memoria di lui ancora si narra a questo modo:

*Caro compagno a la macchia a la macchia  
Ch’in piedi mi hai ligato una pastora  
Com’è qui lo frostiero lui s’insora  
E’l pover cittadino non ce n’acchia.*

Non dico sopra ciò mentita no perchè l’è tanto notorio, che non cercherò altra testimonianza per farlo ad altri crederlo. Basta, che gli forestieri hoggi in questa città s’essaltano eglino prevaleno, s’intromettano, s’adoprano, et in tal modo, che possono ben dire che dominano questa città, et quelli che la discendenza di forestieri tengono stanno nell’istessa possessione. Et per seguire il mio cominciato discorso farò qui pausa per non fare a me stesso oltraggio et scorno”.

L’eccessiva invadenza e preponderanza dei forestieri preoccupava, non poco, i nostri concittadini tanto da ricorrere ai ripari. L’Università nel 1533 chiese la conferma grazie, privilegi e statuti al duca Ferrante Gonzaga, che Tommaso Vitale nella sua “Storia della Regia Città di Ariano e sua Diocesi” riporta in appendice. Tra i vari

capitoli approvati uno di essi testualmente recita: “Item se supplica S. S. Illma atteso in detta città si creano e fanno singulis annis alcuni Officiali per governo ed epsa città si come è detto, che in tali officii nullo modo se abbiano da fare nè crear homini forestieri quali fossero venuti ad abitare, et essere cittadini in detta città durante lloro vita, nè tampoco se possono sostituir da altri ad exercitar tali officii, e questo ad tale sempre se ricognoscano li veri, et originali cittadini avere alcuna prerogativa più che detti frusteri”.

La richiesta fu accolta e così si stabilì che i forestieri non potevano essere scelti a ricoprire le cariche pubbliche previste per il governo della città (Sindaco, Giudice annale, Cancelliere, Catapano etc.).

Ritornando al nostro Santo Patrono Oto, abbiamo testimonianze del suo cristiano prodigarsi a favore dei poveri e dei bisognosi, ma soprattutto dei viandanti e pellegrini che attraversavano le nostre contrade. Ecco quanto ci racconta il nostro storico De Augustinis riferendosi al Santo: “Allontanatosi da Roma prese il suo cammino da queste parti del regno, et entrando in questa città d’Ariano, allettato dalla quiete, da i buoni costumi, dalla religione, et fedel perseveranza della vita cristiana degli arianesi, et dall’aer benigno et placido del luogo quivi si fermò con deliberatione di qui servire Iddio; et fuori della città contiguo ad una chiesa di Santo Pietro de i reclusi, con licenza, et volontà dell’ordinario, degli cittadini, et di Giordano conte a quel tempo d’Ariano, si fabbricò una cella, nella quale si dimorava lungi dal commercio delle genti et il suo maggior pensiero apparente era d’albergare i poveri peregrini per sussidio de quali coltivava un poco di terreno con le sue proprie mani ch’era d’intorno della sua cameretta, et nell’ozio usava l’arti di cordoni overo repezatori di scarpe per comodità di quei peregrini ch’ivi albergava, et sul collo portava da lontane parti delli giungi, et delle canne acquatiche per accomodarli a giacere le notti, provvedendoli degli humidi letti, perchè altri migliori non aveva per farli dormire col migliore et possibile riposo, et attendendo al suo solito questo glorioso santo Otone. Il quale non solo in vita, ma dopo sua morte ancora è stato, et è protettore, et fautore appresso del Redentore et Salvator nostro Gesù Cristo della sua devota città d’Ariano.....”

Forse si è fatto un pò di luce su una espressione spesso ricorrente ma non irriverente nei confronti del Santo eremita. Egli si prodigò per i poveri e per i pellegrini, di certo protegge gli arianesi ed intercede per loro i santi favori presso il Signore

LA POESIOLA CHE ABBIAMO VOLUTO PUBBLICARE NON ABBISEGNA DI COMMENTO ALCUNO. E' UN ATTO D'AMORE VERSO LA PROPRIA TERRA NATIA ATTRAVERSO "PAROLE CHE MI ESCONO DAL CUORE..."

## *Una mia considerazione*

*Chi parla è un immigrato,  
che dal paese nativo se ne è andato.*

*Non in cerca d'avventura,  
ma per creare una vita per il futuro.*

*La regione toscana mi ha adottato,  
ed io le sono veramente grato.*

*Qui mi trovo a meraviglia,  
e mi sono creato la famiglia.*

*Ho avuto diverse mansioni,  
ed ho trovato le mie soddisfazioni.*

*Ho dovuto perdere le mie abitudini,  
per non essere sempre un incudine.*

*Ho sempre cercato di tenere la mia  
dignità,  
per non perdere la propria identità.*

*Non mi sono scordato delle tradizioni,  
me ne ricordo in ogni occasione.*

*Mi ricordo della festa patronale,  
la gente è sempre più gioviale.*

*L'origine non h'o dimenticata,  
quando ho potuto, al paese sono  
tornato.*

*Ci torno e mi sento un conterraneo,  
però in tanti mi considerano un  
estraneo.*

*Queste sono parole che mi escono dal  
cuore,  
e io le ho scritte con tanto amore.*

Vito Oliva



OLTRE ALLE “SPINE”, UN ALTRO STRUMENTO DEL MARTIRIO DI CRISTO È LA CROCE. AD ESSA SI SONO ISPIRATI TANTISSIMI POETI E SCRITTORI E TRA ESSI IL “NOSTRO” PIETRO PAOLO PARZANESE, VANTO DELLA CITTÀ DI ARIANO.

RIPORTIAMO IN QUESTA PAGINA LA CELEBERRIMA COMPOSIZIONE “LA CROCE” ACCOMPAGNATA DAL COMMENTO TEOLOGICO-SPIRITUALE DI ANTONIO PASQUALE, DOCENTE DI RELIGIONE PRESSO IL LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO DI ARIANO CHE È INTITOLATO AL PARZANESE.

## *La Croce*

di P. P. Parzanese

1.<sup>a</sup>

Quando io nacqui, mi disse una voce:  
“Tu sei nato a portar la tua croce”.  
Io piangendo la croce abbracciai  
Che dal cielo assegnata mi fu;  
Poi guardai, guardai, guardai...  
Tutti portan la croce quaggiù.

2.<sup>a</sup>

Vidi un re tra baroni e scudieri  
Sotto il peso di cupi pensieri;  
E al valletto che stava alla porta  
Domandai: a che pensa il tuo re?  
Mi rispose: la croce egli porta,  
Che il Signore col trono gli diè!

3.<sup>a</sup>

Vidi un giorno tornare un soldato  
Dalla guerra col braccio troncato:  
Perché mesto, gli chiesi, ritorni?  
Non ti basta la croce di onor?  
Ei rispose: passaro i miei giorni,  
Altra croce mi ha dato il Signor.

4.<sup>a</sup>

Vidi al letto del figlio, morente,  
Una ricca signora piangente,  
E le dissi: dal cielo conforto  
D'altri figli a te, o donna, verrà...  
Mi rispose: contenta mi porto  
Quella croce che il cielo mi dà

5.<sup>a</sup>

Vidi un uomo giulivo nel volto,  
In mantello di seta ravvolto,  
E gli dissi: a te solo, o fratello,  
Questa vita è cosparsa di fior?  
Non rispose, ma aperse il mantello...  
La sua croce l'aveva nel cor.

6.<sup>a</sup>

Più e più allor mi abbracciai la fatica,  
Ch'è la croce de' poveri amica.  
Del mio pianto talor la bagnai;  
Ma non voglio lasciarla mai più.  
O fratelli, guardai e guardai...  
Tutti portan la croce quaggiù.

## “La Croce” Commento teologico – spirituale

**I**n questa poesia si focalizza la riflessione teologica come naturale passaggio dalla *Parola Divina Creatrice* alla *Natura creatura*.

Si afferma che la natura è la manifestazione gloriosa dell'eterna sapienza, la quale, come progettualità, costruisce la bellezza fisica della natura stessa.

Nella composizione si manifestano tre costituenti: *Legge invariabile, Provvidenza e Armonia Preordinata*. Tali fattori formano un armonico sviluppo.

Affiora, da ciò, e una filosofia e una teologia cosmologica ed antropologica.

*L'uomo, immagine del Creatore e meraviglia dei secoli.*

La persona di Gesù Cristo crocifisso e risorto, tuttavia, non blocca il processo storico - civile in ordine a tutto il genere umano; non è venuto armato di spada e di flagello a sterminio dei peccatori, ma si rivela agli umili, sposa la causa come compagno degli indigenti, dei diseredati e dei travati; si offre come compagno per gli afflitti; Cristo è l'autentico, vero modello se si vuole realizzare un processo di sviluppo e cooperazione a dimensione umana.

E' necessario che ogni uomo faccia riferimento a Gesù Cristo aderendo, però, con profonda confessione al suo progetto in modo integrale. Il crocifisso è momento oblativo, centro di salvezza, sapienza ineffabile di carità; egli, fedele dall'eternità, fedele durante l'arco della sua umana esistenza, fedele nel suo atto meraviglioso di amore, la *croce*, fedele alla sua Pentecoste, fedele nella sua permanente storicità.

Tutto l'amore del Cristo crocifisso, vissuto in modo stravolgente, presente

nel progetto *ab antico* del Padre, dà vita ad un recupero e ad una edificazione per i perduti, per i lontani, per gli esclusi e per ogni condizione toccata sia da effimera onnipotenza sia da atavica miseria; bontà infinita che riscatta il soffrire; infatti, ogni passo di Cristo era un beneficio, ogni parola una consolazione, ogni opera una provvidenza, ogni miracolo una misericordia.

Il dono della croce non è nostra produzione, ma viene realizzato da Cristo che crea giustizia e pace nella coscienza dell'uomo: Cristo, offrendosi liberamente all'uomo, fa scaturire dalla Penitenza di esso il rinnovamento, quindi una nuova creazione.

Tuttavia, l'uomo, alla luce dell'insegnamento di Gesù Cristo, diventa segno di solidarietà misericordiosa, di comunione fraterna e di pace.

Cristo mediante la sua morte e resurrezione, *atto salvifico*, volle inscrivere nella coscienza dell'essere persona una partecipazione tale al suo mistero da fargli superare sia la disperazione della morte umana sia la dimensione della tribolazione; volle consegnare all'uomo la realtà della consolazione.

Il progetto di Dio fattosi in Cristo, unico Sacerdote, mediatore tra cielo e terra, tra Dio e l'umanità, realizza la *sequela Christi* che è gloria nella povertà, è vita vissuta di stento e di lacrime, per cui la sofferenza diventa necessaria al fine di strappare il cristiano dall'abbandono del secolo.

Antonio Pasquale